

«IL CILENTO ha bisogno di SENSO di appartenenza»

Ciro Miniero nuovo vescovo di Vallo: «Non vedo l'ora di conoscere il territorio»



Ciro Miniero, nuovo vescovo di Vallo della Lucania; in basso, la proclamazione con l'arcivescovo Crescenzo Sepe

Pacatezza e riflessione. Prima di rispondere a ogni domanda, **Ciro Miniero** si ferma, pensa per alcuni secondi e, poi, parla. Della ricerca delle giuste parole ha fatto un suo stile. Non potrebbe essere diversamente per un prete che si è trovato di fronte la comunità di Barra, un quartiere difficile di Napoli Est, dove far coincidere la fede con l'invisibilità quotidiana è un'impresa.

Classe 1958, è sacerdote dal 1982. Una vita trascorsa nella zona orientale del capoluogo partenopeo, prima come vicario, poi come parroco della chiesa Ave Gratia Plena. Laureato in filosofia e Teologia, è stato docente di religione sia alle scuole medie che superiori. Oggi, che è stato nominato vescovo di Vallo della Lucania, sembra non rendersene ancora conto, ma pacatezza e riflessione sono rimaste.

Come si sta preparando a questa nuova "avventura"?

Con molta trepidazione. Da quando il Papa mi ha affidato questo compito, porto nel cuore il desiderio di conoscere la comunità che mi è stata affidata. Vorrei proseguire l'opera di chi mi ha preceduto.

Succede a Rocco Favale, un'istituzione del Cilento.

Ho avuto modo di conoscerlo in questi giorni. È una persona amabile, che ha prestato grande cura al Cilento e ai cilentani e porta dentro di sé l'amore per questa terra. Per questo motivo, vorrei proseguire sulla sua strada.

E lei che rapporti ha con la comunità di cui sarà vescovo?

Fino a oggi la conoscevo poco. Sto studiando molto. Continuerò a farlo fino al giorno del mio insediamento e anche dopo. Ho letto della sua storia, anche recente. Vorrei inserirmi nel solco di questa storia. Ora, non vedo l'ora di conoscere direttamente il Cilento. E anche i cilentani avranno bisogno di tempo per conoscermi. Sarà un rapporto di fiducia reciproca, che si costruirà poco alla volta.

Essere parroco a Barra non deve essere stato facile. Che cosa porta con sé di quest'esperienza?

È stato un lavoro difficile, ma anche affascinante. Mi ha formato molto e credo che mi servirà adempiere al meglio a questo nuovo compito, che mi è stato assegnato.

Il territorio vive un momento difficile. Molti Comuni si stanno spopolando. Che cosa può fare la Chiesa per contrastare questo fenomeno?

Direttamente nulla. Ma indirettamente può fare tanto. La Diocesi non cura gli aspetti socio-economici, oppure politici del territorio. Cura, però, la coesione della comunità. Il compito della Chiesa è quello di stimolare nelle persone il senso di appartenenza e riconoscibilità nei confronti del proprio paese d'origine. E se le persone avvertono questi sentimenti, allora opereranno meglio anche in politica ed economia. Così, sarà più difficile che le persone lascino la propria città in cerca di fortuna altrove.

Massimo Romano

